

L'intervento

Abbiamo detto no ai cloni in tavola

di **Licia Ronzulli***

■ I menu dei ristoranti oggi sono soliti specificare quando la carne arriva da un allevamento pregiato per dare al piatto un'ulteriore distinzione di qualità. Chianina, piemontese, argentina o di qualche altro pascolo di alto pregio, sono quelle ritenute più prelibate. La differenza si vede, si sente al palato e si paga.

Ieri (martedì, ndr) abbiamo difeso questa qualità al Parlamento europeo respingendo alcuni emendamenti che proponevano l'introduzione sulle nostre tavole di prodotti derivati da animali clonati. Nell'era in cui nelle nostre città si promuovono i mercati degli agricoltori (*farmers market*) per dare la possibilità al consumatore di acquistare carne e formaggi direttamente dal produttore, c'è chi vorrebbe portare sulle nostre tavole il cibo direttamente dal laboratorio. Perché questo sarebbe il risultato dei prodotti derivati dagli animali clonati che sono «figli» di una riproduzione artificiale da cui si ottiene una copia geneticamente identica o quasi. Dopo aver letto una definizione simile credo che a molti passerebbe l'appetito.

Abbiamo detto no a chi proponeva la commercializzazione di tali prodotti senza alcuna indicazione specifica, tanto che il consumatore avrebbe mangiato un hamburger artificiale senza neanche saperlo.

Una posizione che rispecchia l'orientamento dell'opinione pubblica. Otto cittadini europei su dieci, infatti, considerano non giustificabile la clonazione di animali a fini alimentari, e sei su dieci affermano che non consumeranno mai prodotti da animali clonati o dalla loro progenie. Questi dati confermano ancora una volta che non vi è una valida ragione per consentire la clonazione animale a fini alimentari.

Permettere oggi il consumo di carne, latte e formaggi derivanti da animali «creati» in laboratorio avrebbe consentito in futuro la commercializzazione di prodotti di cui è incerta la bontà, sicuramente non naturali. Ancora oggi non sappiamo se realmente la clonazione a scopo alimentare sia sicura e non comporti rischi per la salute umana. Sappiamo però che questa tecnica causa agli animali sofferenza e dolore evitabili.

La battaglia alla carne clonata oggi è stata vinta, ma la sfida prosegue. Il documento adottato dal Parlamento europeo verrà, infatti, esaminato nelle prossime settimane dal Consiglio e dalla Commissione che dovranno esprimere il loro supporto o meno alla posizione assunta dalla maggioranza dei deputati. Noi continueremo a batterci per impedire che nei supermercati o nei ristoranti qualcuno ci faccia mangiare i «nipoti» della pecora Dolly, primo esemplare di animale clonato in laboratorio nel 1996.

Conseguire un elevato livello di sicurezza alimentare, assicurare la tutela della salute e dell'ambiente e preservare il benessere degli animali devono essere gli obiettivi da perseguire. E permettetemi di sottolineare che da italiana provo un rifiuto culturale alla sola idea di trovare a tavola cibi finti prodotti in laboratorio.

Il nostro cibo è un'eccellenza su scala mondiale, la nostra «industria» di prodotti tipici, che coinvolge migliaia di aziende agricole, è un bene da difendere con orgoglio: per la salute di tutti e per la nostra economia. È una questione di gusti e sui nostri non c'è confronto che tenga.

*eurodeputato Pdl

